

Adolfo Busch all'Augusteo

Il giovane violinista tedesco è ormai ritenuto uno dei maggiori interpreti, da taluni anzi il maggiore; e si spiega come il solo annunzio del suo nome basti ad affollare la sala dell'*Augusteo*. La quale ieri, appunto, era ben ricolma di eletto pubblico.

La straordinaria, perfetta arcata del Busch, da cui si traggono i suoi più morbidi e puri, la nobiltà severa e tranquilla dell'espressione, che si mantiene chiusa nella linea più rigorosa dello stile, la ricerca dell'essenza musicale ed estetica, e la esclusione dei facili esibizionismi ad effetto sicuro, ecco le doti preminenti di questo insigne artista: artista di coscienza e di carattere.

Per queste doti egli raccoglie l'ammirazione e l'applauso delle platee, a prescindere, quasi dal programma, che può essere ora indovinato e piacevole, ora un po' arido e non soverchiamente piacevole, come quello di ieri.

Il *Concerto in la magg.* di Mozart non è dei più ricchi di sostanza interiore, pur effondendosi in quel linguaggio chiaro, limpido, fresco, che è la stigma immortale dell'arte mozartiana. Invano si attende un palpito di umanità lirica o drammatica; tutto procede nella calma e nella indifferenza; però divinamente.

Al contrario, e per il contrasto, il *Concerto in la min.* di Dvorak eccede in vigore, in agitazione, in ritmi, in coloriti, in idee. La forza dell'arco del Busch ha potentemente sfolgorato, trascinando il pubblico, non all'entusiasmo per la compocizione, ma all'entusiasmo per la impeccabile ed irrompente interpretazione.

L'orchestra è stata condotta dignitosamente da Mario Rossi, che ha aperto il programma con la esile, ma brillante ed originale sinfonia rossiniana del *Signor Bruschino*.